

RFG

Berlino ovest la Cdu travolta dagli scandali

Presto dimissionario il ministro degli Interni Lummer - Ha finanziato i neonazisti



Eberhard Diepgen

Dal nostro inviato
BONN — Terremoto politico a Berlino Ovest. Secondo notizie di fonte giornalistica, la prossima settimana dovrebbe dimettersi il vice borgomastro e ministro degli Interni (Berlino Ovest è considerato dalle autorità federali un Land, e perciò ha un vero e proprio governo regionale) Heinrich Lummer. Le dimissioni dell'esponente democristiano, da sempre il vero «uomo forte» della Cdu berlinese, farebbe precipitare una crisi politica che si trascina già da mesi, sull'onda di una serie di scandali che hanno scosso tutto l'establishment democristiano dell'ex capitale tedesca.

Si tratta della complicata vicenda di corruzione politica e speculazioni edilizie, nella quale sono rimasti invischiati già parecchi personaggi della Cdu berlinese, accusati di aver ricevuto «bustarelle» per favorire un certo numero di costruttori senza scrupoli. Lo scandalo è montato fino a coinvolgere il ministro dell'Edilizia Klaus Franke e lo stesso borgomastro Eberhard Diepgen, i quali dovranno spiegare le ragioni di certi soldi versati loro da personaggi che poi sarebbero stati arrestati nel corso dell'inchiesta. Specialmente Franke, stando alle rivelazioni del settimanale «Stern», non solo avrebbe preso «fondi neri» dei costruttori, ma avrebbe trasferito il denaro — e ne esisterebbero le prove — in Svizzera e in Lussemburgo.

Stranamente, però, non è questa vicenda

(nella quale avrebbe giocato un ruolo, cercando di coprire le prove della corruzione) che sta per costare il posto a Lummer, ma un'altra, forse più grave, emersa quasi per caso durante le indagini sulla prima. Si è saputo, infatti, che Lummer nel 1971 versò duemila marchi a una organizzazione segreta neonazista, la «Aktionsgemeinschaft 17. Juni», sospettata di aver compiuto attentati e di essere in collegamento con gruppi terroristici di destra italiani protagonisti della strategia della tensione. Il ministro, una volta emerse le prove della generosa sottoscrizione, aveva cercato di sostenere di aver versato quei soldi a «fin di bene»: per impedire che il gruppo neonazista presentasse candidati alle elezioni. Ma l'altro giorno è stato clamorosamente smentito da un ex collaboratore del ministro di Berlino, Axel Lütze. I duemila marchi di Lummer servivano — ha detto Lütze — a finanziare un'azione di «disinformazione e propaganda» che i neonazisti svolgevano contro la Spd.

La prossima settimana, queste rivelazioni saranno oggetto di un dibattito nel senato berlinese e pare ormai certo che il liberale della Fdp (alleati con la Cdu nel governo cittadino) ritireranno la loro fiducia al ministro degli Interni. Ma a questo punto ci si chiede se Diepgen convocato in tutta fretta a Bonn riuscirà a tenere insieme i cocci della coalizione, sui maggiori esponenti della quale pesano sospetti infamanti, con un semplice rimpasto.

Paolo Soldini

URSS

Intervista del segretario generale del Pcus al direttore di «Revolution africaine»

Gorbaciov critico ma distensivo Il dialogo con gli Usa «è necessario»

Il leader sovietico ha polemizzato ripetutamente con le più recenti iniziative e dichiarazioni dell'amministrazione Reagan, ma ha ribadito la sua volontà di partecipare al vertice previsto negli Usa - «I nostri piani economici non dipendono dagli altri Paesi»

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Non appena facciamo un passo verso le posizioni americane, ecco che gli Stati Uniti fanno un passo per allontanarsene». Con più preoccupazione che ironia Mikhail Gorbaciov ha così sintetizzato il rapporto Usa-Urss nell'intervista pubblicata ieri dalla Pravda — concessa al direttore di «Revolution africaine», organo del Fronte nazionale di liberazione algerino. Un'intervista, peraltro, di notevole franchezza e vivacità, in cui il leader sovietico non ha evitato di rispondere anche sui problemi interni dell'Urss, sulle ragioni che lo hanno spinto a «parlare chiaro» dei problemi e delle difficoltà che il paese sta incontrando (senza nessuna concessione, tuttavia, ai critici del sistema) e con una orgogliosa difesa della superiorità del socialismo in quanto sistema sociale.

Ma sono state le messe a punto in politica internazionale ad attirare soprattutto l'attenzione degli osservatori. Il leader sovietico ribadisce ancora una volta la responsabilità di Mosca a fare tutto quanto è in suo potere, muovendosi con passi determinati, reali, pratici, per creare un'atmosfera «favorevole al miglioramento delle relazioni con gli Stati Uniti». È possibile il dialogo quando gli Stati Uniti rispondono di contrabbando le intese raggiunte e che, dopo le speranze suscitate dal vertice, «laggiù si è rafforzata la sindrome anti-Ginevra».

L'impatto è evidente e Gorbaciov non la nasconde e non nasconde gli interrogativi che si intrecciano al Cremlino: «sia lo che i miei compagni della direzione del partito — afferma il segreta-



Mikhail Gorbaciov

mente accelerato la preparazione di nuovi esperimenti atomici». Il risultato politico c'è stato comunque, visto che oggi è particolarmente evidente chi è chi nella politica mondiale e che il militarismo, la cui ideologia domina nei paesi guida dell'imperialismo, si è mostrato

senza veli oltre ogni limite. Per quanto concerne la proposta sovietica di disarmo nucleare globale, quella del 15 gennaio scorso, Gorbaciov si limita a definirne «lente di più che un invito ad un dialogo serio». E la risposta? «Noi non abbiamo ascoltato né un chiaro sì, né costruttive idee dell'amministrazione riguardo il superamento della logica malfelice della corsa al riarmo». Perfino le proposte di riduzione a zero degli euromissili, che — sottolinea il leader sovietico — sotto certi aspetti andavano incontro a precedenti valutazioni americane sullo stesso tema, sono state lasciate cadere in tutta fretta. Quale sarà allora la sorte del vertice di Washington con il presidente Reagan? Gorbaciov ripete che l'ultima sua proposta — di rinviare d'urgenza in una città europea per accordarsi sulla sospensione degli esperimenti nucleari — non aveva nulla di contrapposto all'idea della convocazione del vertice concordato a Ginevra con Reagan. «Per

quanto concerne la mia visita negli Stati Uniti — risponde il leader sovietico — essa rimane all'orizzonte sia dalla parte sovietica sia da quella americana». La preparazione del vertice continua, dunque, anche se l'ondata di freddo «politico» che caratterizza questa primavera non accenna ad attenuarsi. E quando l'intervistato parla delle «difficoltà finanziarie» (ma forse intendeva dire «economiche») che l'Unione sovietica deve affrontare per rilanciare i propri programmi di sviluppo economico e sociale, e aggiunge che, certo, il programma americano di «guerre stellari» diventa l'ostacolo principale per i progetti interni della nuova leadership sovietica, Mikhail Gorbaciov replica, ascoltato, che l'Urss ha mezzi a sufficienza per realizzare i suoi obiettivi e ripete: «I nostri piani non li consideriamo dipendenti dalle intenzioni di altri Stati verso il nostro paese».

Giulietto Chiesa

LIBANO

Via i «caschi bianchi» mentre a Beirut si spara

Parigi ha ritirato ieri i suoi osservatori - «Le Monde»: un successo per la Jihad islamica - Cannonate contro i campi palestinesi

BEIRUT — La Francia ha ritirato i suoi osservatori da Beirut (i «caschi bianchi» dislocati dalla primavera 1984 sulle linee del cessate il fuoco, che peraltro non è mai cessato realmente) in un clima che sottolinea il fallimento — o nella migliore delle ipotesi la impossibilità — della loro missione. A Beirut osservati hanno infuriato per il sesto giorno consecutivo i combattimenti intorno ai campi palestinesi di Sabra e Chatila, assediati dai miliziani del movimento scita «Amal». Al fuoco delle armi automatiche si è sovrapposto ieri il rombo dei mortai e delle artiglierie, dopo vari tentativi di arginare gli scontri messi in atto anche con l'impiego di pattuglie miste delle due parti. Non siamo ancora alla «guerra dei campi» dello scorso anno, ma già si contano almeno ventotto morti e oltre sessanta feriti.

Iniziasse il loro imbarco nel porto cristiano di Juneh. Motivo ufficiale del ritiro dei «caschi bianchi» è il fatto — precisa Parigi — che essi non sono più in grado di compiere la loro missione, cioè far rispettare il cessate il fuoco; ma molti osservatori non escludono un collegamento con la vicenda degli ostaggi francesi tuttora in mano dei terroristi della Jihad islamica. Questi ultimi non hanno mai chiesto il ritiro degli osservatori di Parigi, ritiro che però Le Monde giudica come «un primo successo» dei sequestratori. In circa due anni di missione, sette «caschi bianchi» hanno perso la vita; l'ultimo è stato ucciso da un cecchino il 12 marzo, quattro giorni prima delle elezioni presidenziali francesi e all'indomani del rapimento di una équipe televisiva di «Antenne 2». I «caschi bianchi» avevano iniziato la loro missione dopo il ritiro della Forza multinazionale anglo-franco-italo-americana. Restano ancora nel sud Libano mille e cinquecento militari francesi inquadri fra i «caschi blu» dell'Onu, il cui mandato dovrebbe essere rinnovato dal Consiglio di sicurezza il 19 aprile prossimo.

Mentre a ovest si spara, a Beirut si è il generale Michel Aoun, cristiano-maronita e comandante dell'esercito fedele a Gemayel, decora quarantadue dei quarantacinque «caschi bianchi» francesi, subito prima che



BEIRUT - Miliziani sciti di «Amal» sparano contro i palestinesi asserragliati nel campo di Chatila

GILE

La protesta continua Un morto a Santiago

Ancora una giornata di scontri nelle università e nel centro Ucciso in circostanze poco chiare un dirigente di estrema destra

SANTIAGO DEL GILE — Per il sesto giorno consecutivo, gravi disordini si sono registrati a Santiago e in altre città; centinaia di clienti sono scesi in piazza per protestare ancora una volta contro il regime di Pinochet, dando luogo a una serie di tumulti e di scontri con la polizia. Ma questa volta, contrariamente alle giornate precedenti, si è registrata una vittima: un dirigente politico di estrema destra, assassinato da tre sconosciuti che hanno fatto irruzione in una casa, a tarda ora, nel suo negozio e gli hanno sparato a bruciapelo davanti a testimoni.

La vittima è stata identificata come Simon Yevens, dirigente locale del gruppo filogovernativo di estrema destra «Unione democratica indipendente». Yevens, proprietario di un piccolo negozio di ferramenta, fu tempo fa al centro di un incidente armato, durante un atto di protesta. Secondo la testimonianza che egli rese a suo tempo alla polizia, un gruppo di «poboladores» (abitanti della periferia della capitale) avevano tentato di assalire il negozio, ma Yevens si difese a colpi di fucile. Altri testimoni sostengono invece che il gruppo di manifestanti si limitò a sfilare davanti al negozio e fu attaccato dal dirigente senza alcun motivo.

Santiago è stata, durante tutta la giornata di mercoledì, teatro d'una violenta battaglia ingaggiata dalla polizia contro masse di manifestanti che avevano indetto «una giornata di lutto nazionale» in memoria dei tre oppositori sequestrati, assassinati e decapitati l'anno scorso da agenti del governo. I disordini più gravi sono avvenuti nei campus universitari e nel centro di Santiago, ma si sono estesi poi alle città di Temuco, Calama e Valparaiso. Il bilancio non ancora definito degli incidenti segnala tre feriti — un agente, un fotografo e uno studente — e decine di arresti.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Intanto, gli organismi rappresentativi dei giornalisti hanno protestato per la brutale repressione di cui sono stati vittime alcuni cronisti in servizio nella centralissima piazza De Armas, dove la polizia ha fatto irruzione, con sfollamenti, idranti e bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di manifestanti nel momento in cui veniva letta una dichiarazione di protesta per il mancato chiarimento del triplice assassinio, l'anno scorso, degli oppositori José Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino.

Advertisement for 'Unità Rinascita '86' magazine, featuring a large '86' graphic and the text 'ABBONATI PREHIA'.

FRANCIA

Interdetto a Berlusconi il satellite per la tv?

PARIGI — Il nuovo governo guidato da Chirac si appresterebbe già nei prossimi giorni a smontare la fetta francese dell'impero televisivo di Berlusconi. Secondo «Le Monde» — che ha pubblicato la notizia ieri — innanzitutto sarebbe revocato il diritto di accesso di Berlusconi al satellite Tdf, che già dall'anno prossimo potrebbe trasmettere programmi televisivi destinati a mezza Europa; in secondo luogo, si tenterebbe di costringere Berlusconi a cedere in collaborazione con un socio francese, Jerome Seydoux, ma per la quale la eventuale rescissione dei contratti è certamente resa più complicata da una clausola che prevede ingenti indennizzi.

«Cede» dalle nuvole, non mi pare possibile che il nuovo governo francese possa compromettere così la propria immagine: così Berlusconi ha commentato la notizia diffusa da «Le Monde», annunciando di aver chiesto un incontro urgente a François Léotard, neoministro della cultura. In serata dal ministero è arrivata una messa a punto con la quale si ammettono provvedimenti radicali e immediati contro Berlusconi. Tuttavia il ministero conferma quanto nei giorni scorsi lo stesso Chirac aveva detto a «Le Figaro magazine»: i tutti i contratti con Berlusconi saranno rivisti. Un esperto, Xavier Goujou Beauchamp, sta — ha fatto sapere Léotard — compiendo «una missione di riflessione» in vista di una riforma del sistema audiovisivo che dovrebbe essere pronta entro il mese. In questa riflessione ci sarà posto certamente anche per l'ipotesi di una «spulsione» di Berlusconi, o, più probabilmente, di una ricontrattazione degli accordi, dei prezzi e delle contropartite che potrebbero consentire a Berlusconi di restare in terra di Francia. Intanto per «Le Monde» è in arrivo una querela: in un supplemento il giornale ha scritto che il gruppo Fininvest a fine '84 aveva una situazione finanziaria catastrofica, con 980 miliardi di debiti. Tutto falso, ha replicato Berlusconi, denunciando il clima di avvertita nel quale egli sta operando a Parigi.

Stoccolma — Il quotidiano «Expressen» afferma che la polizia sarebbe sul punto di rivelare il nome di un complice dell'assassinio del premier Olof Palme. L'uomo fu visto pedinare lo statista ucciso in almeno due occasioni. È alto, biondo e robusto.

Sri Lanka, imboscata dei tamil
MADRAS (INDIA) — I separatisti tamil hanno annunciato ieri dall'India di aver ucciso 25 soldati governativi dello Sri Lanka a Kokkai, una località a nord-est della capitale Colombo, in un agguato organizzato domenica scorsa a danno di un convoglio delle Forze armate. Un solo ribelle sarebbe caduto nel combattimento.

Urss-Mozambico, comunicato congiunto
MOSCA — A due giorni dal termine della visita ufficiale a Mosca del presidente mozambicano Samora Machel, la Tass ha diffuso ieri un comunicato congiunto Urss-Mozambico in cui si condanna il regime sudafrikan dell'apartheid e la sua politica aggressiva, «mentre ad esterasi come principale ostacolo alla pacificazione e alla stabilità dell'Africa australe».

FRANCIA

«L'Humanité»: nessun congresso straordinario

Nostro servizio
PARIGI — L'organo ufficiale del Pcf, «L'Humanité», ha reagito alla conferenza stampa tenuta mercoledì mattina da Tony Laine e Daniel Karlin, promotori di un appello per un congresso straordinario del partito comunista francese che ha già raccolto più di mille firme di militanti, rilevando almeno due contraddizioni nella iniziativa dei due intellettuali comunisti.

Prima di tutto, scrive «L'Humanité», Laine e Karlin affermano di non voler fare opera frazionistica in seno al partito «ma al tempo stesso annunciano l'organizzazione di una struttura in ogni federazione per raccogliere il maggior numero possibile di appelli nei vari dipartimenti. In secondo luogo essi sostengono di non voler formulare alcuna modificazione nel funzionamento e nella politica del partito ma «si pronunciano per il ritorno all'unione della sinistra, cioè per una strategia che è stata condannata dal 25°

congresso come un errore storico dal quale sarebbero derivate tutte le successive flessioni elettorali del Pcf. Per contro, nota l'organo comunista, gli organizzatori della conferenza stampa e dell'appello per un congresso straordinario non hanno dedicato una sola parola all'«aggravamento della malattia che rode tutta la società, al precipitare del nostro paese nella crisi col suo corteo di disoccupati».

A questo punto «L'Humanité» — che affronta per la prima volta il problema del contestatario venuto alla luce dopo la nuova flessione subita dal Pcf alle legislative del 16 marzo scorso — ricorda che tutte le questioni essenziali relative alla crisi sono state al centro del dibattito del 25° congresso, che questo congresso ha eletto democraticamente un Comitato centrale e che questo Comitato centrale, riunitosi il 24 e il 25 marzo, ha invitato tutte le organizzazioni di partito «a proseguire la riflessione respingendo qualsiasi pressione esterna».

Questa riflessione, assicura il quotidiano del Pcf, è in corso a tutti i livelli ed è urgente continuare il lavoro del gruppo di lavoro che ha proposto al 25° congresso lenti ad andare verso la gente, a riunire tutti coloro che hanno interesse a battersi contro la crisi.

Questa riflessione, assicura il quotidiano del Pcf, è in corso a tutti i livelli ed è urgente continuare il lavoro del gruppo di lavoro che ha proposto al 25° congresso lenti ad andare verso la gente, a riunire tutti coloro che hanno interesse a battersi contro la crisi.

Egitto
IL CAIRO — Oltre 1.200 poliziotti sono stati rinvolti a giudizio per la sommossa del 25 febbraio scorso al Cairo e in altre località (in particolare ad Assuit, nell'alto Egitto), nel corso della quale furono incendiati (nella zona delle Piramidi) cinque alberghi e numerosi night club e oltre cento persone rimasero uccise. Gli agenti — per lo più coscritti della polizia — rinvolti a giudizio sono tutti accusati di ammutinamento; nei loro confronti il procuratore generale chiederà, a norma di legge, la pena di morte. La sommossa dei coscritti di polizia, come si ricorderà, fu repressa dai reparti speciali dell'esercito al comando del ministro della Difesa generale Abu Ghazala; fu anche operato un ampio rimpasto nei vertici della polizia. Furono arrestati anche alcuni civili, fra cui un avvocato noto esponente dell'integralismo islamico.

Per la rivolta di febbraio rinvolti a giudizio 1200 agenti